

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Bogliaccino

Caro Bogliaccino,

mi hai mostrato lettere di protesta per il mio modo di vedere i rapporti del Mfe con i partiti politici. Formalmente, io non intendo quale motivo regga questa protesta. Secondo lo Statuto, i federalisti hanno aderito ad una organizzazione politica che si propone di realizzare la unificazione federale degli Stati europei: hanno dunque diritto di cittadinanza nel Movimento le critiche che mostrino come pensieri ed atti di questo o quel federalista, delle sezioni, del Cc, della Direzione, ecc., non sono positivi rispetto al fine statutario, ed indichino alternative efficaci. Non hanno diritto di cittadinanza critiche, ragionevoli o no non conta, che derivino dal giudicare se tali atti o pensieri sono positivi o meno rispetto ad altri fini, che possono benissimo essere rispettabili, ma riguardano le organizzazioni che intendono perseguirli, e non la nostra.

Non ho visto, nelle proteste che mi hai mostrato, e nelle contestazioni verbali che qui e là mi sono state fatte, motivazioni legittime nel senso indicato, ma soltanto la curiosa disposizione dello stare in una organizzazione con la mentalità di avvocato difensore di un'altra organizzazione. Non me ne stupisco, perché nel tessuto civile e morale determinato dalla paurosa decadenza dello Stato nazionale tali disposizioni sono molto frequenti; ma ritengo politicamente che sia ben altra la disposizione necessaria a chi dichiara di volere contribuire alla lotta per l'Europa. Generalmente, le persone in questione si risentono se si critica lo schieramento dei partiti nel suo complesso, o se si critica questo o quell'atteggiamento del loro partito. Si beano se la critica riguarda l'atteggiamento di un partito solo che non sia il loro. Esse rammentano dunque i nazionalisti di tutti i paesi, sempre indignati contro il nazionalismo altrui, sempre incancreniti nel proprio. Persino il

«Corriere della Sera» espresse il suo sdegno morale per il comportamento colonialistico delle destre, e non soltanto destre, francesi. È evidente tuttavia che questo tipo di critica al nazionalismo non ci interessa, perché ci interessano soltanto le persone capaci di criticare il nazionalismo del proprio paese.

Lo stesso si deve dire dei partiti: in fine i partiti, nelle primitive o decadenti democrazie europee, non danno, rispetto alla disciplina democratica unitaria, edificante spettacolo di sé: si dividono spesso su temi che la opinione pubblica nemmeno riesce ad apprezzare. Non capisco dunque perché un federalista che sta in un partito non dovrebbe, o non potrebbe, criticare il proprio partito da un punto di vista federalista, mentre lo critica sempre, e talvolta oltre la disciplina democratica o la opportunità politica, da punti di vista nazionali.

Per finire, ti dirò che se si guarda alle vicende politiche del nostro paese in questo decennio, si constata agevolmente che qualunque fermento di ripresa democratica dal basso, cioè sorto spontaneamente dal tessuto sociale, è avvenuto su una base fortemente critica, e talvolta di forte protesta, contro l'attuale schieramento dei partiti, contro il tipo di lotta politica che si pratica in Italia. Le riviste dei giovani cattolici, le riviste dei giovani liberali, i fermenti nei gruppi giovanili dei partiti sono stati tutti ispirati da atteggiamenti di questo genere. Soltanto il Mfe, cioè il gruppo politico che si dichiara insoddisfatto dell'attuale esistenza dell'Italia, e quindi evidentemente della politica italiana, e quindi evidentemente di ciò che vi si fa dentro, dovrebbe dichiarare che tutti i partiti sono perfettissimi, e che viviamo nel migliore dei mondi possibile?

Con viva cordialità

Albertini